

slide 1 - Il design e il suo contesto

Il periodo che va dalle elezioni politiche del 1948 alle Olimpiadi di Roma del 1960 ha rappresentato per l'Italia, appena uscita dalle distruzioni della seconda guerra mondiale, non solo il momento della sua rinascita, economica e materiale, ma anche una feconda stagione, che ha segnato l'inizio di una nuova straordinaria fase della creatività italiana.

Il 21 novembre 1952 fa la sua comparsa l'elettrotreno ETR 300, meglio conosciuto come Settebello. Progettato e costruito dalla Società Italiana Ernesto Breda, l'arredamento interno fortemente innovativo opera dell'architetto Guido Minoletti.

La Dolce vita di Fellini è del 1960.

La casa degli italiani è ancora fortemente dominata dall'arredo in stile e solo una piccola parte della produzione mobiliara dà segni vitali di rinnovamento recepiti da una nicchia alto-borghese e intellettuale.

Al contempo le tavole degli italiani conoscono il passaggio dal cibo della mamma a quello prodotto dalla macchina, novità che, insieme alla grande diffusione degli elettrodomestici, muta profondamente la gestione casalinga.

Nelle sartorie delle grandi città (Milano, Firenze, Roma) cominciano a lavorare le sorelle Fontana, Biki, Emilio Pucci, Roberto Capucci e Gattinoni.

È il momento magico in cui i sarti diventano stilisti e gli artigiani diventano designer ... per sempre.

Slide 2 – Industria senza design

Siamo nel primo dopoguerra. A Milano non si parla inglese, si parla il milanese.

La parola design è praticamente sconosciuta. Ingegneri e tecnici di officina lavorano insieme ai nuovi progetti che genereranno prodotti. Nascono dei capolavori che verranno celebrati come capolavori di design solo molto tempo dopo. I progettisti erano designer senza saperlo.

Slide 3 – Lambretta

La Lambretta nasce un anno dopo la Vespa, progettata da Cesare Pallavicino e Pier Luigi Torre, due ingegneri aeronautici. Il telaio della Lambretta è a struttura tubolare, mentre quello della Vespa è a carrozzeria portante.

La differenza morfologica si spiega sapendo che Corradino D'Ascanio era fautore delle strutture a guscio portante per gli aeroplani che aveva progettato alla Piaggio, mentre Cesare Pallavicino alla Caproni perseguiva la via del traliccio tubolare. Con linguaggio moderno diremmo che la Vespa è a carrozzeria portante mentre la Lambretta è naked.

Slide 4 – Isetta

L'Isetta nasce dall'incontro di Renzo Rivolta, un produttore di caldaie, fondatore dell'azienda Iso Rivolta, con Ermenegildo Preti, ingegnere aeronautico. Capolavoro del design dei trasporti, una due posti su quattro ruote, dotata di portellone anteriore con sterzo snodabile.

La vettura aveva un piccolo motore due tempi motociclistico Iso.

Altra caratteristica era che le ruote posteriori erano molto ravvicinate e questa soluzione rese superfluo l'impiego del differenziale.

Ne furono prodotti 1.420 pezzi tra il '54 e il '56.

Poi la licenza passò alla MBW, dove se ne realizzeranno 161.000 unità.

Slide 5 – Il ventennio magico

E' a Milano e la Brianza, dove nel secondo dopoguerra i temi di rinnovamento del progetto domestico, magistralmente avviati dalla Bauhaus, diventano un complesso sistema industriale e culturale.

Gli anni '50 costituiscono uno straordinario decennio del design italiano, spaziando dalle carrozzerie delle auto alle confezioni per alimenti, dagli elettrodomestici ai mobili, dalla moda agli oggetti in plastica, da Gio Ponti a Franco Albini, a Zanuso, ai fratelli Castiglioni, a Munari, Magistretti, ricordandoci il ruolo d'importanza per il design italiano che ha la Triennale di Milano che nel 1954 arriva alla sua X edizione.

Poiché nulla al mondo è senza precedenti, si può far riferimento alla storia francese dell'Art Nouveau, all'esperienza inglese dell'Arts and Crafts, alla Wiener Secession, al tedesco Jugendstil o alla formidabile esperienza della tedesca Bauhaus di Gropius come illustri precedenti, ma il modello italiano è insieme più consistente e più radicale, entra in forma estesa nei modi della produzione, li trasforma, cambia i costumi e in parte la cultura di un paese intero, si diffonde nel mondo come un modello e uno stile di vita.

I progettisti, poi designer, intervengono in una struttura industriale che, proprio negli anni del secondo dopo guerra, stava passando da una configurazione puramente artigianale a una meccanica, con un'automazione crescente e, dunque, affrontava il problema di cosa far fare di nuovo a quelle macchine che avevano sete di prodotti.

Così nacquero le lampade di Artemide, le sedie di Kartell, i prodotti di Brno Vega, tutti oggetti che noi, ora, consideriamo capisaldi del nostro design, ma che più propriamente potremmo considerare come appartenenti alla fase industriale di questo vasto movimento verso la bellezza del prodotto.

Il miracolo consiste nel fatto che in questo ventennio si è passati dall'esclusiva funzionalità all'estetica della funzionalità.

Il modello italiano del design parte negli anni '50 da un dialogo permanente tra designer e imprenditori sul destino non solo del prodotto ma sul destino dell'Azienda.

Campione di questo nuovo paradigma fu Vico Magistretti.

Da questo modello nascono aziende straordinarie e straordinari capolavori della storia del design. C'è fame di novità, gli stilisti (diventeranno poi designer) sfornano idee che generano progetti, che a loro volta diventeranno prodotti nell'industria italiana, che sta rinascendo dalle polveri della guerra.

È l'era del made in Italy.

Se è vero che l'Italia mantiene una forte indipendenza formale dallo styling fine a se stesso degli USA e dalle sue operazioni *marketing oriented*, è innegabile che dall'America essa subisca il fascino di un modello di benessere e di comfort che rapidamente coinvolgerà grandi icone del consumo di massa popolari.

Con una differenza, però. Mentre gli Stati Uniti producono il design dell'immaginario (Hollywood, Broadway) e la merce come la conosciamo, la vecchia Europa produce il design della merce, gli italiani (e anche i Francesi, per essere giusti) rendono le merci desiderabili, producono mobili, abiti, cibi e spazi come forme che si allontanano sempre più dal fordismo e dalla serialità.

E' un grande cambio di linguaggio, di gusto e di modelli operativi (produzione, comunicazione) che diventerà a poco a poco la rivoluzione del Made in Italy.

slide 7 – Il portasci Kartell

Il primo prodotto della Kartell fu un portasci.

Carlo Barassi e Roberto Menghi, due progettisti di pneumatici alla Pirelli, progettano un portasci, un set di cinghie gommate che si agganciavano facilmente sul tetto di un'automobile.

slide 8 – Poltrona Lady

Sempre da un gruppo di tecnici della Pirelli e dall'idea di utilizzare il Nastrocord in combinazione con un altro materiale plastico, la gommapiuma, nasce a Milano nel 1947 la Arflex, che ha l'obiettivo degli arredi flessibili.

Zanuso progetta per la Lady due soli elementi usati specularmente, per il braccioli e per la seduta/schienale, semplificando così la filiera di una produzione sempre più industrializzata.

slide 9 – Poltrona Martingala

E' il primo esempio di dressing design (poltrona sfoderabile).

Viene progettata da Marco Zanuso, applicando le tecniche di imbottitura con schiume poliuretatiche, con densità differenziata tra seduta, braccioli e schienale, mentre il molleggio è ottenuto con cinghie elastiche rinforzate.

slide 10 – Torre al Parco

Forse, come per la Torre Velasca, anche la torre di via Revere 2, la Torre al Parco di Vico Magistretti da molti è ritenuta un obbrobrio e da altri invece un eccellente palazzo verticale degno di essere menzionato tra le opere importanti di Milano.

slide 11 – Paletta Kartell

Nel 1955 Kartell fu tra le prime aziende ad introdurre prodotti in plastica colorati per l'ambiente domestico.

La paletta di Gino Colombini è stata tra le prime.

slide 13 - Superleggera

Ispirata alla sedia di Chiavari, una sedia in legno, tipica dell'artigianato ligure, la Superleggera ha richiesto sette anni di ricerca per raggiungere la leggerezza e la semplicità che Ponti vuole.

La sedia alla fine pesa 1.7 chilogrammi. Fondamentale nella sua realizzazione è il ruolo svolto dal capo falegname Fausto Redaelli, grazie al quale fu possibile ottenere gli spessori sottili voluti da Ponti.

slide 14 – Torre Velasca

Progettata dal team BBPR, formato dagli architetti Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, tutti formati presso il Politecnico di Milano.

Nello skyline milanese emerge con forza la Torre Velasca grazie al cosiddetto andamento “a fungo”. La Torre risulta coronata da sette piani aggettanti, che sovrastano i restanti diciotto, proprio per conferire superfici più generose nei piani alti destinati ad abitazioni private.

Il grattacielo fu un atto di coraggio perché i BBPR rifiutarono di seguire la standardizzazione dell'architettura internazionale, e fu progettato in cemento armato nonostante il parere negativo dato da una società di New York sulla sua fattibilità.

slide 15 – Monachella

La lampada Monachella prende il nome dal copricapo delle monache.

Il riferimento alle monache sta nella forma del paralume e della postura leggermente inclinata verso il basso.

slide 16 – Carimate

La sedia fu progettata per la club house del golf Club di Carimate.

Avrà un impatto determinante sulla carriera di Vico Magistretti.

Magistretti è diventato famoso da quando [Cassina](#) cominciò, nel 1963, a produrre la sedia Carimate 892.

Il pensiero che guidò sempre Magistretti era che un buon design di prodotto nasce dalla mutua collaborazione tra designer, produttori motivati e artigiani di talento.

E fu proprio questo fatto a determinare il “miracolo” di questo ventennio.

slide 18 – Il grattacielo Pirelli

Gio Ponti, con gli ingegneri strutturisti Pier Luigi Nervi, Arturo Danusso.

Il progetto fu criticato dagli americani per la scelta del cemento armato, abituati all'impiego dell'acciaio per questo tipo di costruzioni.

Dato il basso rapporto larghezza/altezza, gli ingegneri dovettero affrontare e risolvere il grosso problema del vento.

Il design appartenente al razionalismo italiano ispirò la costruzione del Pan Am Building di New York e la Torre Telefunken di Berlino.

slide 19 – Arco

La lampada illumina dall'alto, a differenza delle lampade appese al soffitto, che illuminano in modo rigido e immutabile. Permette di modificare l'arredamento domestico, seguendo lo spostamenti degli oggetti che necessitano di essere illuminati.

slide 20 – Toio

Tra gli oggetti più amati e riconosciuti dei fratelli Castiglioni, ha senza dubbio un posto di rilievo la lampada da terra Toio.

Composta dall'assemblaggio di un faro di automobile e di uno stelo telescopico ispirato a una canna da pesca, la lampada deve il suo nome all'ironica storpiatura del termine inglese toy.

slide 22 – Falkland

La Lampada Falkland, nota anche come *Lampada-calza*, è una lampada sospesa. E' composta da una maglia elastica tubolare, prodotta da un calzificio, e da alcuni anelli metallici di diverso diametro, posti tra loro a distanze prestabilite.

La Lampada Falkland, è esposta al [MoMA](#) di New York, nel dipartimento *Architecture and Design*

slide 23 – Algol e Cubo

Non esistono certezze che il design produca un profitto duraturo per tutte le aziende *design driven*.

Brionvega è un esempio.

Avvalendosi di *designer* di fama mondiale, ha prodotto modelli di apparecchi radio e televisori di successo ed esempi di *design* industriale italiano nel mondo.

Tra i prodotti più famosi di Brionvega, si ricordano la radio Cubo TS502 e il televisore portatile *Algol*, avente nella prima versione un tubo [CRT](#) monocromatico da 11 pollici.

slide 24 – Giradischi stereo

L'apparecchio, concepito a volumi separabili, è in grado di fornire prestazioni acustiche innovative per l'epoca come la stereofonia e l'alta fedeltà.

Il supporto del corpo centrale è in fusione di alluminio anodizzato ed è composto da quattro ruote a sfera e permette un'agevole mobilità dell'apparecchio.

slide 25 – Sedia 861 Kartell

La sedia 861 Kartell è la prima sedia industriale realizzata in serie con stampo a iniezione su un unico stampo.

Gli incavi presenti nelle gambe posteriori della sedia 861 Kartell permettono di impilare fino a tre sedie l'una sull'altra senza alcun tipo di difficoltà.

slide 26 – Eclisse

Eclisse è la piccola lampada che Magistretti disegna nel 1965 per Artemide e che s'ispira alle lanterne cieche dei minatori o dei ladri.

Magistretti racconta che era in metropolitana e pensava alla lanterna di Jean Valjean, descritta da Hugo nei Miserabili, quando gli venne in mente questa lampada e la disegnò sul retro del biglietto del tram.

slide 27 – Grillo

Il telefono si chiamava così per via della suoneria.

Rivoluzionario innanzitutto perché

le sue due parti pieghevoli eliminavano la tradizionale distinzione fra cornetta e base.

E anche il sistema di apertura a scatto che attivava il ricevitore rappresentava una vera innovazione.

slide 28 – Complesso residenziale Monte Amiata

Progettato da Carlo Aymonino e Aldo Rossi.

Il quartiere di case popolari, era previsto per ospitare 2.400 abitanti.

L'idea utopica di Aymonino è quella di realizzare una città nella città, seguendo alcuni schemi urbanistici del primo '900.

In Aymonino è chiara l'influenza del pensiero urbanistico di Le Corbusier (Città per 3 milioni di abitanti) e del futurista Sant'Elia (Città nuova).

Il complesso presenta corridoi interni, percorsi pedonali, sia orizzontali sia verticali, coperti e non, per separare e collegare i percorsi pedonali da quelli riservati al traffico e ai parcheggi.

slide 29 – Poltrona Sacco

Non sempre costituire un nuovo archetipo formale è sinonimo di successo commerciale.

In alcuni casi, il fatto di discostarsi troppo dall'archetipo dominante fa sì che il prodotto faccia fatica a imporsi sul mercato.

Slide 30 – Selene

Magistretti è uno dei padri del cosiddetto *Italian Design*.

La sedia Selene è uno dei pezzi di design progettati da Vico Magistretti più famosi al mondo.

Realizzata in materiale plastico, è ottenuta attraverso un processo di stampaggio a iniezione, analogamente alla sedia di Joe Colombo.

Slide 31 – Conclusione: il design oltre il ventennio

Tra gli anni '50 e '60 le aziende italiane hanno cominciato a immaginare e a praticare un modello di organizzazione design driven.

C'è fame di prodotti nuovi e le industrie design-driven sfornano capolavori mondiali.

il paradigma è il prodotto e il design è design for manufacturing.

Alla fine degli anni '60 il modello visione+design, tipico delle aziende dell'arredamento, della moda e degli apparecchi domestici, comincia a considerare tutti gli aspetti di comunicazione come parte delle competenze di design o di stile.

A un certo punto di questa storia, alcune brand capiscono che la comunicazione può essere un valore intrinseco alla proposta di vendita e può diventare l'elemento principale dell'identità di prodotto.

Il nuovo paradigma è l'identità del prodotto e il design diventa comunicazione.

Ricordo le campagne pubblicitarie United Colors of Benetton o quelle dell'orologio Swatch.

Lavorando sui codici comunicativi le marche comprendono, che la migliore tecnica per sedurre i consumatori, è il narrare delle storie: l'idea è di lasciar parlare la marca come una voce narrante.

Cambio di paradigma. il nuovo paradigma è l'identità del brand e il design diventa story telling.

Ricordo Zegna con l'Oasi, forse il primo progetto ambientale gestito da una società, Alessi con Giovannoni, Illy con le tazze d'autore e la responsabilità sociale, Prada con luna rossa e la Fondazione, Nonino con la grappa di sempre nei vetri di Venini soffiati a mano in Murano.

In questo nuovo modello operativo la prima fondamentale istanza è che le competenze di design diventano l'elemento focale del processo di decisione e l'elemento chiave dell'identità di marca.

Grazie